

BERGOMUM. NOMI INDIGENI E FORME D'INTEGRAZIONE NELL'EPIGRAFIA LOCALE*

BERGOMUM. INDIGENOUS NAMES AND FORMS OF INTEGRATION ON LOCAL INSCRIPTIONS

DAVIDE LUIGI PIRONI
Sapienza Università di Roma
pironi.2068614@studenti.uniroma1.it

ABSTRACT

L'articolo affronta il problema delle interazioni fra cittadini romani e indigeni nel territorio di *Bergomum, municipium* della *regio XI - Transpadana*, attraverso l'esame delle formule onomastiche riscontrabili in alcune iscrizioni. In particolare, l'analisi della documentazione epigrafica agirà su un doppio binario, prendendo in considerazione sia formule di onomastica idionimica – tipicamente indigene e presenti anche dopo la concessione della cittadinanza romana alla *Transpadana* alla metà del I secolo a.C. – sia formule fedeli al modello romano dei *tria nomina*, che testimoniano un'ascendenza celtica e una certa persistenza di abitudini locali. Le prove fornite dall'onomastica, dunque, saranno utili ad indagare come gli abitanti “indigeni” di *Bergomum* abbiano affrontato la romanizzazione del loro territorio e attraverso quali meccanismi vennero integrati nella struttura sociale romana; ciò anche attraverso il confronto con realtà circconvicine, prima fra tutte la *Colonia Civica Augusta Brixia*.

PAROLE CHIAVE

Bergomum, regio XI - Transpadana, onomastica indigena, integrazione, iscrizioni latine

This paper deals with the problem of interactions between Roman citizens and indigenous people in the territory of *Bergomum*, a *municipium* in *regio XI - Transpadana*, through the study of significant onomastic formulae appearing in some inscriptions. In particular, the analysis of the epigraphic evidence will work on a double track, taking into account indigenous onomastic structures – which we can still find in the first century CE, despite the fact that Caesar granted citizenship to *Transpadana* in the middle of the first century BCE – together with names in the typically Roman form of the *tria nomina*, which show a Celtic origin and a certain persistence of local customs. Thus, the evidence provided by onomastics will be useful for investigating how the “indigenous” inhabitants of *Bergomum* dealt with the progressive Romanization of their territory and through what mechanisms they were integrated into the Roman social structure. This will also be done through a comparison with nearby realities (such as the *Colonia Civica Augusta Brixia*).

KEYWORDS

Bergomum, regio XI - Transpadana, Indigenous Onomastics, Integration, Latin Inscriptions

INTRODUZIONE

Nel dicembre del 49 a.C. le popolazioni transpadane della Gallia Cisalpina, che già avevano ricevuto il *ius Latii* con la *lex Pompeia* dell'89 a.C.,¹ ottennero la cittadinanza romana *optimo iure* grazie ad un

* Desidero ringraziare il Prof. Gian Luca Gregori, il Prof. Mauro Reali, la Prof.ssa Marina Vavassori e la Prof.ssa Fulvia Mainardis per il costante supporto e i preziosi consigli che mi hanno fornito durante la stesura di questo lavoro.

¹ Asc. Pis. 3 C. Sulla *lex Pompeia de Transpadanis* e la deduzione delle cosiddette “colonie latine fittizie”, vd. BISPHAM 2007, pp. 173-175; TARPIN 2015a. Sul passo di Asconio appena citato, vd. BARBATI 2013.



provvedimento cesariano.² La Gallia Cisalpina rimase *provincia*³ fino al 42 a.C., quando venne incorporata nell'Italia romana per effetto di una decisione triumvirale;⁴ il provvedimento, quindi, portò l'*ager Romanus* ad estendersi fino alle Alpi, da tempo percepite come “baluardo d'Italia”.⁵

In questo contesto regionale si colloca *Bergomum*, centro abitato di medie dimensioni che Augusto – con la riorganizzazione amministrativa della penisola – attribuì alla *regio XI – Transpadana*.⁶ La documentazione epigrafica del suo territorio, raccolta e catalogata di recente da Marina Vavassori,⁷ mostra caratteristiche peculiari in termini di onomastica. Due iscrizioni latine sembrano menzionare individui privi di cittadinanza, almeno a giudicare dalla struttura dei loro nomi, che mostrano una formula bimembre, costituita da un elemento individuale epicorico – detto “idionimo” – e dalla filiazione.⁸ Questa successione onomastica, tipica dei *peregrini*, ha attestazioni isolate e, in ogni caso, minoritarie rispetto alla netta prevalenza di formule onomastiche conformi al modello romano, prima duo- e poi trinominale,⁹ riportate dalla maggioranza delle iscrizioni del territorio. A ben vedere, però, si noterà come alcune strutture onomastiche, pur conformandosi al modello dei *tria nomina*, richiama un'ascendenza celtica in virtù della loro derivazione da antichi nomi locali: è il caso di *Sextus Staius Saecus* (Appendice, n. 1), il cui *cognomen* sembrerebbe formarsi su un tema celtico, evidentemente “familiare” all'orecchio di un *Transpadanus*.¹⁰ Nel caso menzionato, dunque, l'adozione dei *tria nomina*, tradizionalmente intesi come segno distintivo del *civis*,¹¹ non esclude la persistenza di tradizioni indigene, come il *cognomen* di origine celtica sembra qui suggerire.

Bergomum, del resto, si configura come una realtà condizionata da influssi culturali di vario tipo e provenienza, che la predisposero a fenomeni integrativi fin dalle sue origini. Il nome della città, la cui

² Cass. Dio 41.36.3. Per un quadro generale dell'organizzazione amministrativa della *Transpadana* in età repubblicana, vd. BANDELLI 2017; CRESCI MARRONE 2023. Sulla concessione della cittadinanza alla regione, vd. LURASCHI 1979, pp. 394-399. È altresì da notare come la *lex Roscia* – menzionata nel *fragmentum Atestinum* – sia con ogni probabilità posteriore al 49 a.C. e da identificare, secondo l'ipotesi di LAFFI 2001, pp. 245-257, con il provvedimento di soppressione della provincia della Gallia Cisalpina, e non con quello di concessione della cittadinanza ai Transpadani. Inoltre, la questione dell'estensione della cittadinanza alla regione è problematica: sull'argomento, CRESCI MARRONE 2005, p. 246 esamina le fonti letterarie a disposizione – prevalentemente grecofone – per affermare che «nulla [...] autorizza a ritenere che il provvedimento cesariano di concessione della *civitas* contenesse clausole restrittive o selettive (ad eccezione ovviamente degli schiavi)»; tuttavia, la studiosa (ivi, p. 247 e ss.) osserva come meccanismi amministrativi quali l'*adtributio* – testimoniata in relazione ad alcune popolazioni transpadane – facciano propendere per una differenziazione giuridica di fondo dei Transpadani (sul concetto di *adtributio*, vd. LAFFI 1966 per l'approccio “classico” e il più recente FAORO 2015 per una “rilettura” del fenomeno attributivo).

³ La datazione della *redactio in formam provinciae* della Gallia Cisalpina è questione aperta, riguardo a cui la critica si è espressa variamente: anche se la maggioranza propende per l'89 a.C. (vd. BANDELLI 2017, p. 374 nt. 8 per la vasta bibliografia sull'argomento), SISANI 2016, pp. 86-96 ha suggerito una cronologia pre-sillana, datando il fenomeno agli anni finali del II secolo a.C.

⁴ App. B Civ. 5.3.12; Cass. Dio 48.12.5.

⁵ Serv. A. 10.13; in Plin. *HN* 12.2 le Alpi sono definite *inexsuperabile munimentum*. Come sottolinea TARPIN 2015b, pp. 811-817, la Gallia Cisalpina cominciò ad essere percepita come parte della *peninsula* molto prima della sua effettiva incorporazione nell'Italia romana. Sul rapporto fra i Romani e le Alpi, realtà che, dopo le campagne di conquista augustee, entrò definitivamente nell'immaginario politico romano, vd. GIORCELLI BERSANI 2019.

⁶ Vd. DE LIGT 2012, pp. 289-303 per l'estensione territoriale dei centri abitati della Cisalpina in epoca alto-imperiale. Sulla creazione delle *regiones* augustee, vd. LAFFI 2007, pp. 81-117, con bibliografia precedente. In merito alla pertinenza amministrativa di *Bergomum*, va notato un disaccordo delle fonti antiche: se Plinio (*HN* 3.124-125) colloca l'abitato nella *XI regio*, Paolo Diacono (*HL* 2.4) lo colloca nella *X regio*; sul problema, vd. TOZZI 2007, p. 373: secondo lo studioso è preferibile una sua collocazione all'interno della *XI regio*.

⁷ Vd. il catalogo epigrafico in VAVASSORI 1993c e il suo aggiornamento in VAVASSORI 2013, oltre a VAVASSORI 1998.

⁸ Vd. MAINARDIS 2000, pp. 536-540 per le tipologie di onomastica indigena riscontrabili nella *Transpadana*, diversificate in base alla successione degli elementi che compongono ogni struttura. In particolare, la formula che si riscontra maggiormente per gli indigeni è quella costituita dall'idionimo seguito dalla filiazione.

⁹ Il terzo elemento, costituito dal *cognomen*, comincia ad apparire con regolarità solo a partire dalla metà del I secolo d.C. (vd. CIANCAGLINI - GREGORI c.s., pp. 1-2). Per una sintetica trattazione dell'onomastica romana – analizzata nell'evoluzione diacronica degli elementi che la compongono – vd. SALWAY 1994.

¹⁰ Il caso interessante di *Sextus Staius Saecus* verrà analizzato in maniera più approfondita successivamente, assieme ad altri casi di “anomalia onomastica”.

¹¹ L'importanza della struttura onomastica trinominale per il cittadino romano è ribadita in un celebre documento epigrafico, la cosiddetta *Tabula Clesiana* (*CIL*, V 5050), contenente un editto dell'imperatore Claudio che, nel 46 d.C., concesse la cittadinanza romana ad *Anauni*, *Sinduni* e *Tulliasse*, tribù alpine *adtributae* a *Tridentum*. Questa tavola bronzea testimonia l'usurpazione della cittadinanza e dei *tria nomina* da parte di *peregrini*, e la conseguente sanatoria imperiale che concesse di portare tali nomi ai precedenti usurpatori. Da ciò, dunque, è possibile dedurre, con MAINARDIS 2000, p. 532, che «tale autorizzazione, da un altro punto di vista, testimonia [...] che i non cittadini, come erano gli appartenenti ai popoli tridentini [...], portavano nomi che non potevano di norma essere confusi con quelli propri dei cittadini». Posto il valore “storico” di questi nomi e la loro possibile lettura in chiave giuridico-sociale, si dovrà comunque essere prudenti nella loro interpretazione, tenendo a mente la possibilità di casi di usurpazione simili a quello evocato nella *Tabula Clesiana*: per una discussione in merito, vd. MAINARDIS 2000, pp. 531-532; CRESCI MARRONE 2005, pp. 250-251. Per un'analisi dell'editto di Claudio, vd. LICANDRO 2023, pp. 219-228, testo cui si rimanda per una trattazione in chiave giuridica dei rapporti tra *cives* e *peregrini* dall'età repubblicana fino alla Tarda Antichità.

etimologia – tuttora incerta – è stata connessa sia alla radice celtica **berg-*, “altura”,¹² sia al teonimo *Bergimus*, un dio galloromano,¹³ si riferisce ad un territorio le cui propaggini¹⁴ risultano influenzate dall’eterogeneità delle genti che costellavano l’Italia settentrionale, prime fra tutte quella insubre, presente a ovest e confinante con il mondo cenomane a est.¹⁵ La fondazione di *Bergomum* sembra da attribuire agli *Oromobii*, popolo che Plinio menziona, riportando informazioni desunte dalle *Origines* catoniane.¹⁶ Secondo la testimonianza pliniana, agli *Oromobii* sarebbe da ascrivere un’altra fondazione, quella dell’*oppidum* di *Parra*, cui i *Bergomenses* dovrebbero la loro stessa origine. Questo antico abitato apparteneva all’estremità alpina dell’*ager Bergomensis* e la sua *facies* culturale risulta vividamente condizionata dal mondo retico-alpino;¹⁷ per contro, il centro proto-urbano di *Bergomum* – che si svilupperà a partire dal VI-V secolo a.C. – è da inserire nell’area valliva del suo territorio, dove la cultura golasecchiana agì in netta prevalenza sulle altre culture celtiche.¹⁸ In effetti, il territorio bergamasco appare “mediano” rispetto a più sfere di influenza, e fu proprio la sua localizzazione a favorire – assieme ad una certa “commistione” sul piano culturale – anche una certa discrasia nelle fonti antiche sulla collocazione di *Bergomum* nella *regio* di pertinenza: se la pianura bergamasca – nell’area tra i fiumi Adda e Serio – era sotto influenza insubre, di ascendenza golasecchiana, si delinea una situazione più complessa per il territorio ricompreso tra il Serio e l’Oglio, «zona di confine fluido con il vicino territorio dei Cenomani».¹⁹ Fatte salve queste premesse, appare chiaro come il potere romano, che cominciò ad interessarsi alla zona nell’ultimo ventennio del III secolo a.C. con l’avvio delle prime campagne militari,²⁰ dovette interfacciarsi con una realtà culturalmente stratificata, sottoposta ad impatti eterogenei e perfettamente inserita nel panorama delle principali città dell’Italia settentrionale.²¹

L’analisi dell’onomastica bergomense aiuterà a far luce sul processo che portò *Bergomum* ad essere una realtà “mista”, dove cioè l’integrazione nel mondo romano non esclude la conservazione di alcuni tratti della cultura locale.

CASI DI ONOMASTICA IDIONIMICA A *BERGOMUM*

La presenza di *peregrini* nel territorio di *Bergomum* – seguendo come linea guida lo studio dell’onomastica – sembra limitata a due sole iscrizioni, l’una proveniente da Carobbio degli Angeli (Appendice, n. 4), nella propaggine orientale del territorio, e l’altra da Bariano (Appendice, n. 5), nell’area a sud del *municipium*, entrambe di natura funeraria. La prima ricorda un veterano, che fu anche sevirò, di nome *Caius Geminus*, figlio di *Vira* – nome celtico –, appartenente alla tribù *Voturia* e sposato con una *peregrina* di nome *Cobluto Sexti f.*; la seconda menziona due individui di nome *Samicius Duntri f.*²² e *Novedi(-) Allecni f.* Fatto salvo il cittadino *Caius Geminus*, tutti i personaggi presentano una struttura onomastica caratterizzata da nome individuale, o idionimo (in ordine: *Cobluto*, *Samicius* e *Novedi(-)*), seguito da filiazione (*Sexti f.*, *Duntri f.* e *Allecni f.*). I loro nomi personali sembrano tutti esclusivi dell’area bergomense, ad eccezione di *Samicius*, che è attestato – in funzione sia di nome individuale che di gentilizio – anche in area milanese (Appendice, n. 13), bresciana

¹² A sua volta connessa con l’indoeuropeo **bherǵh-*: vd. MOTTA 2019, p. 25; la radice sarebbe la stessa, al grado ridotto **brig-*, di *briga-* nel nome di *Brixia*: per la forma *briga-*, vd. DELAMARRE 2003, p. 87.

¹³ Su *Bergimus*, nome forse correlabile al dio eponimo del *municipium*, vd. le considerazioni in ARDOVINO 2007, p. 10 e ss.; per una trattazione del culto del dio, vd. VAVASSORI 2008.

¹⁴ L’*ager Bergomensis* ha come confini naturali i fiumi Adda e Oglio, che lo delimitavano nella sua parte occidentale ed orientale; in età augustea, a seguito delle campagne di assoggettamento dei popoli alpini, il suo territorio acquisì una definizione compiuta, con propaggini montane a nord e con una superficie sensibilmente maggiorata (vd. TOZZI 2007, pp. 369-373 per le *limitationes* del territorio in età romana).

¹⁵ Le arti figurative mostrano come la comunicazione con l’area veneta dovette essere reale e costante; in questo senso vanno i comuni ritrovamenti di pavimentazioni in cotto con piastrelle esagonali e tessere bianche e nere, sia a *Bergomum* (in via Arena 20 e in via del Vagine) sia in area veneta, attestati tra la fine del I secolo a.C. e l’inizio del I secolo d.C. (vd. FORTUNATI 2019a, p. 148).

¹⁶ Plin. *HN* 3.124-125. L’etimologia dell’etnonimo è però incerta: le varianti più significative del nome sono due, *Oromobii* e *Orumbovii*; è umanistica la *lectio Orobii*, che non è tramandata dalle fonti antiche (sul problema, vd. HEURGON 1974, pp. 244-245; BARGNESI 2007, p. 388).

¹⁷ Vd. POGGIANI KELLER 2007, pp. 153-163. La studiosa dipinge il complesso quadro dell’interferenza culturale alpina su *Parra*, come suggeriscono la scelta di un sito alto e in posizione strategica, la presenza della casa di tipo “alpino” incassata nel terreno, e la presenza di numerose tracce della cultura materiale conformi alla trazione locale.

¹⁸ Su Golasecca e il suo gruppo etnico – in cui rientrerebbero *Laevi*, *Lepontii*, *Insubres* e *Oromobii* – vd. DE MARINIS 1997.

¹⁹ BARGNESI 2007, p. 391.

²⁰ Sulle tappe della romanizzazione che interessarono il territorio di *Bergomum*, vd. BARGNESI 2007, pp. 391-395.

²¹ Sulla rete viaria che connetteva *Bergomum* agli altri centri della *Cisalpinia*, vd. TOZZI 2007, pp. 376-384.

²² Sulla base celtica **sam-o-*, vd. DELAMARRE 2003, p. 266.

(Appendice, n. 7), veronese (Appendice, nn. 14, 15, 16) e in alcune province, come *Belgica*²³ e *Narbonensis* (anche nella forma *Samicus*, in funzione di *cognomen*).²⁴ Prima di addentrarci nell'analisi di queste peculiari sequenze onomastiche, è bene richiamare un'ulteriore iscrizione – proveniente da Almè, nell'area pedemontana settentrionale di *Bergomum* –, che riporta parimenti una formula onomastica bimembre (Appendice, n. 6); la lettura di quest'iscrizione è però incerta. Il primo dei personaggi menzionati può essere identificato con un *Martialis*, figlio di *Publius Reburrus*; oppure, ipotizzando che *Martialis* sia uno schiavo, si potrebbe intendere *Reburrus Publi f.* come nome del padrone, con una struttura onomastica idionimica caratteristica di chi era privo della cittadinanza romana;²⁵ l'altra dedicante, *Hygia*, aveva forse uno statuto servile. Poste le due possibili letture, è da notare la tipologia sacra dell'iscrizione: *Martialis* e *Hygia* dedicano infatti un'ara a Silvano.²⁶

In effetti, un aiuto nell'interpretazione di queste sequenze onomastiche – tanto interessanti quanto problematiche – può venire direttamente dalla tipologia di iscrizione: per un'indagine sullo statuto giuridico dell'individuo, infatti, aspetti primari da tenere in considerazione sono la categoria alla quale il testo va ascritto e, conseguentemente, la sua fruizione in ambito pubblico ovvero privato.²⁷ Il contesto dell'epigrafe può influire, in altre parole, sulla volontà dell'individuo nella scelta di come rappresentarsi.²⁸ In un'iscrizione sacra, il devoto che ricorda l'adempimento di un voto privato non riporta, necessariamente, il nome nella sua completezza: il testo epigrafico, infatti, ha carattere “privato” e si esplica in un rapporto diretto tra il fedele e la divinità.²⁹ In base a queste considerazioni, l'*ex voto* di *Martialis* e *Hygia* andrà interpretato nel contesto di provenienza dell'iscrizione e, con tutta probabilità, non deve ritenersi indicativo in senso stretto dello stato giuridico.

Il caso di un'iscrizione sepolcrale, invece, è più complesso: dovendo offrire una certa “pubblicità” alla figura del defunto, nell'ottica di attirare l'attenzione dei possibili viandanti, l'epigrafe tenderà a riportare la nomenclatura nella propria interezza; l'attitudine “pubblica” della categoria funeraria, tuttavia, è spesso inficiata dal quadro sociale di provenienza dei soggetti il cui ricordo viene affidato al mezzo epigrafico, dal carattere professionale o meno di chi lo realizza e, in ultima analisi, dal pubblico di fruitori cui esso è rivolto. Esempio che può far luce sulla complessità dell'argomento è il sepolcreto rurale di Cerrione, in provincia di Biella, dove è presente una significativa quantità di epitaffi con onomastica idionimica, in alfabeto sia latino che leponzio.³⁰ Giovannella Cresci Marrone, considerando che tali epigrafi fossero destinate a “micro-comunità” di fruitori, ipotizza che le anomalie onomastiche siano da ricondurre alla volontà autoreferenziale di individui che, affidando il proprio ricordo ad un tipo peculiare di semiotica, avrebbero rimarcato il proprio sostrato indigeno piuttosto che l'appartenenza al mondo romano, in cui pure erano – con ogni probabilità – già integrati.³¹ In questo caso, allora, la categoria di epigrafia sepolcrale dovrà essere considerata nella sua visibilità ristretta e nella sua connotazione “privata”.

Anche un epitaffio, dunque, può causare più di un dubbio nell'interpretazione di una formula onomastica epicorica: essa deve infatti tener conto del giusto peso da dare al *target* del messaggio epigrafico, destinato – in alcuni casi – ad una cerchia contenuta ed “intima” di fruitori. Nell'interpretazione di Cresci Marrone, gli individui che sfoggiano il proprio nome indigeno all'interno del sepolcreto sarebbero forse da intendere come “cittadini sommersi”, la cui volontà comunicativa acquisirebbe significato solo in un contesto tutto privato.³²

²³ *CIL*, XIII 5847.

²⁴ *CIL*, XII 525; *CIL*, XII 873. *Samicus*: *CIL*, XII 998.

²⁵ Vd. BARGNESI 2007, p. 420.

²⁶ Sui culti in area bergomense, vd. VAVASSORI 1993b, pp. 103-104.

²⁷ Per una visione “globale” delle caratteristiche della comunicazione epigrafica e degli aspetti sociali ad essa connessi, vd. SUSINI 1989.

²⁸ Sulla tipologia del monumento e sulle categorie di reperti riscontrabili in territorio bergamasco, oltre ad osservazioni di carattere paleografico, vd. VAVASSORI 1993a, pp. 63-76.

²⁹ MAINARDIS 2000, pp. 535-536, esaminando le caratteristiche della documentazione epigrafica della Transpadana, denota come l'attendibilità giuridica di ogni struttura onomastica sia direttamente connessa alla tipologia di iscrizione che la riporta.

³⁰ Vd. CRESCI MARRONE - SOLINAS 2013. Il sepolcreto pertiene probabilmente ad un piccolo insediamento attivato a seguito della romanizzazione dell'area, che comincia ad interessare i Romani a partire dal II secolo a.C. Le *aurifodinae* ivi presenti, infatti, spinsero Appio Claudio Pulcro a disinteressarsi delle antiche divergenze tra *Salassi* e *Libui*, sulle quali pure era stato chiamato in veste di arbitro, e a dichiarare l'area *ager publicus*, così da poterne sfruttare i ricchi giacimenti auriferi.

³¹ Quest'ipotesi viene prospettata in CRESCI MARRONE 2005 e riferita più approfonditamente a Cerrione in CRESCI MARRONE 2013, pp. 211-213: la studiosa evidenzia la natura non pubblica dell'epigrafia sepolcrale e una sua utilizzazione all'interno di una cerchia ristretta di fruitori. Altra caratteristica della documentazione epigrafica del sepolcreto è la natura “povera” del prodotto epigrafico, il che fa propendere ulteriormente verso l'ipotesi di un codice autorappresentativo, di fatto poco utile a studi di tipo giuridico-sociale (per il concetto di “epigrafia povera”, vd. CRESCI MARRONE 1988a, pp. 83-89).

³² La studiosa (CRESCI MARRONE 2013, p. 213) porta a sostegno di questa ipotesi diversi fattori-prova, tra cui: la natura sepolcrale e dunque non pubblica dei testi di riferimento, «privi cioè degli aspetti coercitivi ispirati dalla burocrazia civile»; la natura non

Si tratta di un'ipotesi suggestiva, che pone in evidenza i problemi di interpretazione di tali formule onomastiche: una loro rigida lettura, d'altro canto, non farebbe giustizia della relativa "fluidità" del sistema onomastico romano, che conobbe varie fasi evolutive;³³ oltretutto, questo sistema si trovò a confrontarsi con gli usi locali, che dovettero "confondersi" con quelli romani producendo una serie di anomalie onomastiche.³⁴ Queste riflessioni possono essere utili nell'interpretazione delle formule idionimiche anche di *Bergomum*, realtà che tuttavia presenta un'epigrafia differente rispetto a quella del sepolcreto rurale di Cerrione. Se quest'ultimo è connotato da una localizzazione periferica, che favorisce l'utilizzo di un messaggio epigrafico autoreferenziale, non è questo il caso di *Bergomum*, che risulta perfettamente inserito nella maglia delle comunità urbane della Cisalpina. Punto di contatto tra le due realtà potrebbe comunque essere rappresentato dalla modalità di utilizzo dell'onomastica da parte di individui che, in un contesto dai caratteri "confidenziali", preferiscono l'ostentazione delle proprie tradizioni locali piuttosto che quella dell'avvenuta integrazione nel mondo romano. In effetti, entrambi gli epitaffi bergomensis provengono da contesti relativamente decentrati rispetto al *municipium* (Bariano in bassa pianura, Carobbio in area pedemontana), dove erano presenti necropoli e aree sepolcrali.³⁵ Inoltre, se accettiamo la natura "modesta" dell'epigrafe di Bariano, incisa su di un semplice supporto lapideo per il ricordo di più individui, le anomalie onomastiche possono forse acquisire un maggiore significato: esse sarebbero da riferire ad un contesto relativamente marginale, "intimo", dove i nomi indigeni che commemoravano i defunti erano gli stessi in uso all'interno di una cerchia ristretta di persone.

Lo stesso utilizzo "personale" dell'antico nome indigeno è forse riscontrabile in due epitaffi provenienti da *Brixia*,³⁶ colonia appartenente alla *decima regio*, ma separata da *Bergomum* dal solo fiume Oglio, confine funzionale più sul piano amministrativo che su quello culturale.³⁷ Le iscrizioni menzionano due coppie di fratelli di nome *Quartio* e *Sextus* (Appendice, n. 10), *Sugasis* e *Staius* (Appendice, n. 11), e provengono dai territori benacense e trumplino, *adtributi* a *Brixia*. Gian Luca Gregori ipotizza che tali casi di anomalia onomastica possano essere spiegati con la volontà dei familiari di ricordare i defunti con gli originari nomi indigeni, piuttosto che con quelli romani: i quattro fratelli erano infatti legionari e perciò cittadini.³⁸ La realtà bresciana presenta una cospicua casistica di onomastica indigena (poco meno del 10% degli oltre 1.300 testi epigrafici del territorio), concentrata soprattutto nei territori soggetti ad *adtributio*.³⁹ lo statuto personale peregrino (o latino), insomma, sembra essere associato a quelle zone dove la *civitas Romana* non si era ancora generalizzata. D'altra parte, non mancano casi come quelli dei quattro fratelli che, pur essendo cittadini, presentano un nome indigeno risalente al momento della nascita; i loro nomi, come si è visto, non sarebbero quindi necessariamente indicativi di un persistente *status* personale di non cittadini.

Tali riflessioni sulla documentazione di *Brixia* possono offrire spunti utili anche ad una migliore comprensione della realtà bergomense che, per molti aspetti, ha caratteristiche opposte a quella bresciana: le iscrizioni relative a indigeni a *Bergomum* rappresentano una percentuale irrisoria del totale (1,5%),⁴⁰ in confronto ai dati di *Brixia* (10% circa); se nell'agro bresciano, inoltre, risulta operante il meccanismo

professionistica di chi realizza il prodotto epigrafico, «circostanza che favorisce e incrementa l'espressione della discrezionalità individuale in tema di opzione funeraria»; la natura limitata e ristretta dei fruitori del messaggio epigrafico, facenti capo a micro-comunità.

³³ A proposito del carattere contrario a formule di rigidità e sempre in evoluzione della *Namenpraxis* romana, vd. le considerazioni in GALSTERER 1993.

³⁴ In questo senso è importante utilizzare, come nota MAINARDIS 2000, pp. 536-537, categorie "flessibili" che consentano «di contemplare anche i casi di transizione e di oscillazione di un nome nel passaggio dall'onomastica preromana a quella romana», tenendo a mente che «alla mobilità dei processi di acculturazione degli indigeni corrisponde [...] una mobilità nell'evoluzione del sistema onomastico romano».

³⁵ L'iscrizione di Carobbio è collegabile ad una necropoli (vd. VAVASSORI 1993c, pp. 180-181 nt. 75); l'iscrizione di Bariano, anche se non direttamente associabile ad un'area sepolcrale (pure presente nel territorio: vd. FORTUNATI 2019b, p. 44), colpisce per la condizione di povertà dei defunti, ricordati su una semplice lapide in un contesto plurifamiliare (vd. VAVASSORI 1993b, p. 77).

³⁶ Per un quadro dell'onomastica epicorica di *Brixia*, vd. GREGORI 1999, pp. 21-43.

³⁷ La confusione delle fonti antiche nella collocazione di *Bergomum* all'interno delle *regiones* augustee (vd. nt. 6) è indicativa degli scambi culturali che il *municipium* intratteneva con il mondo veneto, di cui *Brixia* era importante centro.

³⁸ Vd. GREGORI 2010, p. 31.

³⁹ GREGORI 2010, pp. 26-27. Le percentuali di indigeni presenti – irrisorie per *Brixia* (3,5%) – cominciano ad essere consistenti nell'agro (10,4%), per poi incrementare considerevolmente tra le *gentes adtributae* (*Benacenses*: 23,3%; *Sabini*: 45,2%; *Trumplini*: 35,6%; *Camunni*: 19,4%). I territori di tali popolazioni vennero sottoposte ad *adtributio* in epoca augustea, quando le campagne di conquista dell'arco alpino portarono all'aggregazione delle *gentes* d'area pedemontana e alpina alle *coloniae* e ai *municipia* limitrofi: vd. FAORO 2015, pp. 182-183.

⁴⁰ Vd. BARGNESI 2007, p. 394; il totale dei testi epigrafici a *Bergomum* si aggira attorno a 160. Questo prospetto percentuale tiene come "prova" della concentrazione indigena – oltre ai due epitaffi che si sono analizzati – anche l'ara sacra dedicata da *Martialis* e *Hygia*, il cui valore giuridico, però, andrebbe forse ridimensionato.

amministrativo dell'*adtributio*, a *Bergomum* questo non è testimoniato. L'analisi comparativa delle due realtà, tuttavia, può essere utile ai fini della nostra ricerca, fornendo i giusti interrogativi per un'interpretazione dei casi di onomastica idionimica: in particolare, il quadro amministrativo di *Bergomum* può avere influito sulla minore presenza di indigeni rispetto ad altre realtà come *Brixia*, che possiede territori *adtributi*? Se anche in territori soggetti ad *adtributio* – dove la presenza di *peregrini* pare “giustificata” – certe anomalie onomastiche sono spiegabili nel loro contesto privato e sconsigliano considerazioni in merito allo statuto individuale, è possibile leggere sotto una luce diversa da quella giuridica i casi – episodici – di onomastica indigena a *Bergomum*? La questione, come si è potuto vedere, risulta intricata e le ipotesi in campo sono molteplici.⁴¹

Prima di passare all'esame dei possibili “modi dell'integrazione” attuati a *Bergomum*, occorre considerare un ultimo caso epigrafico, solo in parte accostabile ai precedenti. Un'iscrizione proveniente dalla necropoli di Borgo Canale, alla periferia di Bergamo, menziona *Capito Bineta*, il cui nome – composto da un idionimo seguito da un secondo elemento, di carattere personale – sembra ispirato a un certo mimetismo del modello romano (Appendice, n. 2);⁴² l'interpretazione di questi nomi, seppur complessa, può contare su una serie di attestazioni riscontrabili in diverse parti della Transpadana.⁴³

Il caso di *Capito Bineta* può dare avvio a considerazioni in merito ai “momenti” dell'integrazione indigena e ai “meccanismi” che Roma mise in campo per inglobare individui di origine diversa e che resero *Bergomum* – per un certo periodo – una realtà “mista” all'interno del sistema amministrativo dell'Italia romana.

LE FORME DELL'INTEGRAZIONE INDIGENA

Il processo di integrazione che si svolse a *Bergomum* fu graduale e interessò diverse generazioni di individui. Nell'ottica di esaminare le tempistiche e le modalità con cui l'elemento indigeno venne integrato nella società romana conviene partire da alcune strutture onomastiche, che – come si è visto – possono essere molto eloquenti in merito all'impatto che la romanizzazione ebbe sulle tradizioni locali.

Il caso di *Capito Bineta* evidenzia bene il passaggio da un sistema onomastico idionimico – vicino, dunque, alle tradizioni locali – ad un sistema più complesso e sfaccettato, che si ispira al modello romano. Fulvia Mainardis suggerisce due diverse ipotesi per definire il primo elemento di questa formula onomastica (*Capito*):⁴⁴ l'una lo vorrebbe assimilato al prenome, sulla tipologia dei cosiddetti «*oberitalischen Pränomina*»,⁴⁵ l'altra ai cosiddetti «cognomi in posizione prenominale».⁴⁶ In realtà, come viene sottolineato dalla stessa studiosa, entrambe le categorie presentano punti di ambiguità e paiono inadatte a rendere conto della presenza di tale elemento,⁴⁷ che andrebbe considerato, piuttosto, nella sua specificità di “tramite” tra due sistemi onomastici, l'uno idionimico e l'altro romano; ciò anche in relazione alla presenza del secondo elemento (*Bineta*), «a metà strada tra l'“appositivo” dei linguisti e il vero e proprio *cognomen* romano».⁴⁸ Questa struttura bimembre si spiegherebbe, allora, come “mimetica” rispetto alla tipica formula onomastica romana, in cui – ricordiamolo – il terzo elemento comparve regolarmente solo a partire dalla metà del I secolo d.C.

È possibile che tale tipologia onomastica, quindi, sia stata ispirata dal modello romano durante una fase di acculturazione e di “adattamento”, in cui elementi idionimici vengono inseriti in una struttura diversa da quella originaria. Si dovrà notare, inoltre, come anche molte formule trinomiali – riferite quindi a cittadini – presentano un certo grado di appartenenza a tradizioni epicoriche: ciò potrebbe essere indizio di una “stratificazione” di norme celtiche all'interno di una struttura di denominazione “evoluta”, tipicamente romana. Può aiutare a chiarire il fenomeno la testimonianza di *Sextus Staius Saecus*, cittadino che pone una

⁴¹ In questa sede si è cercato di fornire un quadro complessivo dell'onomastica idionimica in territorio bergomense e, assieme, di descrivere le ipotesi messe in campo dalla critica per una spiegazione di tali strutture.

⁴² MAINARDIS 2000, p. 540 caratterizza il cosiddetto “EL3” – che nella nostra iscrizione compare in seconda posizione – per «a) il suo carattere personale e non ereditario (anche quando occupa il secondo posto di formule bimembri), b) la sua partecipazione all'onomastica “greco-latina” come l'ID, c) per esclusione si definiscono EL3 tutti i nomi che non terminano in *-ius* e che fanno parte di strutture onomastiche in cui il primo membro sia un EL1 o un EL2».

⁴³ MAINARDIS 2000, p. 567 richiama alcuni nomi strutturati su due elementi e, quindi, accostabili al nostro *Capito Bineta*: *Tertulla Tordina* (Verona), *Lessa Cloesa* e i fratelli *Esdriccus Vesumus* e *Staius Saecillus* (Brixia), *Tertia Trexa* (Mediolanum).

⁴⁴ MAINARDIS 2000, pp. 537-538.

⁴⁵ Vd. SALOMIES 1987, pp. 120-124.

⁴⁶ Vd. CRESCI MARRONE 1988b.

⁴⁷ La prima categoria non tiene conto del fatto che non tutti i nomi documentati sono effettivamente prenomi, mentre la seconda li assimila ad un fenomeno di inversione onomastica in atto solo a partire dal II secolo d.C.

⁴⁸ MAINARDIS 2000, p. 539.

lapide per sé e per la moglie, di nome *Secunda Pompeia* (Appendice, n. 1): il *cognomen Saecus* – secondo una recente interpretazione di Claudia Ciancaglioni e Gian Luca Gregori – mostrerebbe con una certa evidenza la propria derivazione celtica; *Saecus/Saeco*, infatti, sarebbe «la resa latina di un nome indigeno connesso con la forma tematica celtica **seg-o-*, “forza, vittoria”, a sua volta in relazione con la radice verbale indoeuropea **segh-*, “sopraffare, avere sotto controllo”». ⁴⁹ L’analisi dei due studiosi si concentra sull’area bresciana, che – come si è già accennato – mantenne rapporti costanti con l’area bergomense; ⁵⁰ a *Brixia* l’antroponimo *Saecus* ebbe vasta fortuna, come dimostrano le sue numerose attestazioni, anche in forme diverse, accomunate dalla stessa base *S(a)ec-*. ⁵¹ In effetti, la persistenza di elementi d’origine celtica in strutture onomastiche trinominali sembra riscontrabile in altre tendenze, comuni ai due territori: la “fortuna” dei cognomi maschili terminanti in *-a* costituisce un valido esempio in questo senso. ⁵² L’utilizzo di tale terminazione, infatti, trova un precedente nei nomi personali maschili che a *Brixia* compaiono in strutture idionimiche; ⁵³ *Bergomum* – dove la componente autoctona risulta significativamente ridotta rispetto a quella bresciana – non fornisce un supporto in merito, ma l’occorrenza della terminazione in *-a* nei *cognomina* avvicina la sua situazione a quella di *Brixia*, dove pure si fa evidente una “preferenza” per questa terminazione in strutture trinominali.

Grazie a queste prime riflessioni è possibile cogliere i tratti di un percorso evolutivo che sembra agire per “sovrapposizione” di tradizioni onomastiche diverse: i *cognomina* maschili in *-a* – attestati tanto a *Brixia* quanto a *Bergomum* – riecheggerebbero infatti antichi nomi propri celtici, a loro volta inseriti in formule più o meno complesse – e più o meno vicine al modello romano – in base al grado di integrazione raggiunto. La documentazione di *Brixia*, dunque, testimoniando la presenza di questi nomi all’interno di strutture idionimiche, sarebbe da ricondurre ad un livello “preliminare” dell’integrazione indigena; ciò anche in relazione alla situazione amministrativa di alcune comunità che – come si è visto – risultano *adtributae* alla *colonia*. La documentazione di *Bergomum*, invece, mostrerebbe una fase onomastica più evoluta – e un livello d’integrazione più marcato – nella misura in cui troviamo casi limitati di onomastica idionimica a fronte di una maggioranza di casi di onomastica trimembre. Ciò detto, converrà tenere a mente che interpretare tali fenomeni in chiave di “adesione” al modello romano o, viceversa, di “resistenza” ad esso può risultare operazione tanto complessa quanto rischiosa: bisognerà, insomma, porre la giusta attenzione al grado di affidabilità della testimonianza onomastica, determinato dal contesto di provenienza e di fruizione dell’iscrizione.

Alcune epigrafi ci permettono comunque di delineare con una certa chiarezza le diverse “fasi” dell’integrazione – che riflettono, nella nostra ricostruzione, le “fasi” onomastiche cui si è accennato poco fa – e possono essere utili ad evidenziare i principali meccanismi di “promozione” e di inclusione sociale attivi a *Bergomum*. In questo senso, il caso del veterano e sevirò *Caius Geminus* e della moglie *Cobluto Sexti f.* (Appendice, n. 4) – menzionato in precedenza – può rendere espliciti due percorsi di perfetta integrazione indigena, avvenuti con modalità e tempistiche differenti; l’indicazione della tribù *Voturia* presente sull’iscrizione avvalorà, peraltro, la funzione probativa della formula onomastica, che verrebbe così riportata nella sua interezza. ⁵⁴ I due coniugi avevano statuti differenti e il loro matrimonio si configurò, quindi, come asimmetrico in termini di diritti goduti: il marito divenne *civis* probabilmente dopo il suo arruolamento nel corpo legionario, ⁵⁵ mentre la moglie – a giudicare dalla formula onomastica di tipo idionimico – rimase

⁴⁹ CIANCAGLIONI – GREGORI c.s., p. 2. Sulla base celtica **seg-o-*, «premier terme et thème fréquents de l’onomastique», vd. DELAMARRE 2003, pp. 269-270.

⁵⁰ Focalizzandosi sull’ambito epigrafico, VAVASSORI 2007, pp. 446-447 nota la presenza di una «*koinè* culturale diffusa in tutta l’area della *Venetia*», con particolare riferimento alla tipologia di reperti funerari attestati a *Bergomum* e in area veneta e alle forme decorative utilizzate in entrambe le zone. In effetti, la produzione di *Bergomum* appare più vicina a quella di *Brixia* che a quella di *Mediolanum*, pur riferendosi ad un *municipium* che rientrava nella zona di influenza insubre: ZOIA 2018, pp. 425-426 sottolinea che le differenze con *Mediolanum* si notano maggiormente nei supporti delle iscrizioni funerarie, ma si estendono anche al campo votivo.

⁵¹ Se si accetta l’oscillazione grafica tra <c> e <g> – frequente nelle lingue celtiche – andrebbero annoverati tra i nomi propri riconducibili alla medesima etimologia di *Saecus/Saeco* anche altri antroponimi, parimenti attestati in area bresciana, come *Sega*, *Segessa*, *Segomarus*: vd. CIANCAGLIONI – GREGORI c.s., pp. 3-5; sull’oscillazione grafica tra <c> e <g>, ivi, pp. 6-9.

⁵² Per i cognomi e i suffissi d’origine celtica a *Brixia*, vd. GREGORI 1999, pp. 91-94: tra i cognomi maschili in *-a* troviamo *Attusa*, *Comina*, *Lafarda*, *Magirra*, *Merga*, *Robia* e *Vassa*. Per la situazione a *Bergomum*, vd. VAVASSORI 1993b, p. 101: cognomi maschili in *-a* sono *Bineta*, *Bursa*, *Cacora* e *Vegula*.

⁵³ Vd. GREGORI 1999, pp. 34-35, per una lista completa di tali nomi (e.g. *Brisia*, *Clua*, *Madia*, *Plada*, *Rigia*).

⁵⁴ Tra le “garanzie” che consentono di utilizzare la testimonianza onomastica per indagini di tipo giuridico-sociale, CRESCI MARRONE 2022, p. 140 menziona, oltre all’indicazione della tribù «a corredo della nomenclatura maschile», il contesto pubblico in cui l’iscrizione è inserita e la conoscenza del luogo di provenienza della stessa.

⁵⁵ L’individuo è cittadino di prima generazione, come suggerisce il nome del padre, *Vira*, che rientra tra quelli terminanti in *-a*, tipici della tradizione celtica. Anche se non si è certi in quale legione venne arruolato, BARGNESI 2007, p. 409 ipotizza che possa trattarsi della X, della XIII o della XIV, «soprannominate *Geminae* perché risultanti dalla fusione di due unità preesistenti».

peregrina. L'esame di questa iscrizione ci dà l'occasione, insomma, di addentrarci nel sistema di alcuni fra i più importanti meccanismi d'integrazione sociale: l'esercito, il matrimonio misto e il sevirato.

Il servizio militare occupò un posto di primo piano in Cisalpina – che fu terreno di reclutamento privilegiato fin dall'età cesariana –⁵⁶ e rappresentò una valida opportunità di miglioramento sociale.⁵⁷ Ciò è ben testimoniato dal caso di *Caius Geminus*, il cui nome compare in una struttura “da perfetto cittadino” – completa in ogni sua parte – a significare un'integrazione ormai riuscita; l'acquisizione della cittadinanza dovette perciò costituire motivo di vanto per lui e per i suoi familiari, che nell'epitaffio preferirono ricordarlo con il nome romano, segno di uno statuto privilegiato. È utile confrontare, allora, il suo caso con quello – già analizzato – delle due coppie di fratelli che, in territori *adtributi a Brixia*, figurano invece nei rispettivi epitaffi con i nomi dati loro al momento della nascita (Appendice, nn. 10 e 11). L'epitaffio bergomense sembra contrastare con i due epitaffi bresciani nel tipo di semiotica utilizzato: si ricorderà, infatti, come ai nomi romani dei quattro fratelli – sicuramente *cives* in quanto legionari – furono preferiti i loro originari nomi indigeni probabilmente per una scelta di tipo “affettivo” della famiglia di provenienza. Sia dalla situazione bergomense che da quella bresciana – pur diverse nel tipo di messaggio trasmesso – emerge con una certa evidenza come la carriera militare rappresentasse un'importante occasione di miglioramento sociale e anzi una strada diretta per accedere alla *civitas*.

Accanto all'esercito, possiamo annoverare come vero e proprio «elemento propulsivo d'integrazione»⁵⁸ il matrimonio di tipo misto, inteso nella sua specificità di unione fra individui con statuti giuridici differenti. Nel caso dell'unione di *Caius Geminus* e di *Cobluto Sexti f.*, è del tutto probabile che la *peregrina*, sposandosi con un cittadino di pieno diritto, abbia facilitato il proprio ingresso nella società romana e, soprattutto, abbia permesso agli eventuali figli di essere *cives* e di godere dei pieni diritti. In effetti – allargando lo sguardo al territorio bresciano – i confronti con la situazione dei due coniugi bergomensi sono molteplici, e sembrano suffragare la funzione di “veicolo” d'integrazione che i matrimoni misti ebbero.⁵⁹ Così suggeriscono due iscrizioni provenienti, rispettivamente, dall'*ager Brixianus* e dalla comunità sabina, che alla *colonia* era stata attribuita: la prima si riferisce al sevirato Augustale [- - -] *ius [S]everus*, che sposò *Mesavo Cariassis f.* e che diede nomi latini – *Secundus* e *Severa* – ai propri figli (Appendice, n. 8); la seconda, invece, menziona *Firmus Ingenui f.*, marito di *Cornelia Rustica* e padre di *M. Cornelius Priscus*, cittadino che poté esibire una formula onomastica perfettamente regolare (Appendice, n. 12). Le relazioni con l'ambiente indigeno, dunque, dovettero permeare la struttura sociale di *Brixia* su più livelli: se, da una parte, troviamo cittadini di rilievo – come il sevirato [- - -] *ius [S]everus* – che sposano *peregrinae*, dall'altra troviamo cittadine unitesi a *peregrini* che tengono particolarmente all'ostentazione del proprio “carattere indigeno”, come sembra suggerire l'eloquente titolo del *princeps Sabinorum Firmus Ingenui f.*⁶⁰

Per concludere la nostra disamina sui modi dell'integrazione indigena operanti a *Bergomum*, conviene accennare brevemente ad un istituto – il sevirato – che fu centrale nella rete di legami tra i *cives* e la componente autoctona della società. A tal proposito, andrà notato che *Bergomum* e *Brixia* costituiscono solo due dei tasselli che compongono il più ampio mosaico delle città dell'Italia settentrionale, dove i seviri – attestati con denominazioni varie –⁶¹ sembrano intrattenere un rapporto “privilegiato” con l'ambiente indigeno, anche attraverso quelle unioni di tipo misto che – come si è visto – funsero da importante mezzo d'integrazione

⁵⁶ CHEVALLIER 1983, p. 194 definisce la Cisalpina una vera e propria «pépinière» di reclutamento militare: tale fenomeno si estende infatti alle diverse propaggini dell'Italia settentrionale, che rifornì costantemente l'esercito di uomini arruolatisi negli *auxilia*, nelle legioni e poi nelle coorti pretorie: per l'area bresciana, vd. GREGORI 1999, pp. 171-186; per *Bergomum*, vd. VAVASSORI 1993b, pp. 81-83 e VAVASSORI 1998, p. 298; per l'area insubre, vd. REALI 2009 e altri lavori del medesimo studioso indicati ivi, p. 77 nt. 3. Per una trattazione “globale” del fenomeno, oltre al fondamentale CHEVALLIER 1983, pp. 194-204, vd. il datato ma ancora valido FORNI 1952.

⁵⁷ MAINARDIS 2002, pp. 155-157 analizza la funzione di “mezzo” d'integrazione che il servizio militare ricoprì in Transpadana.

⁵⁸ CRESCI MARRONE 2022, p. 135. Ivi, p. 139 e ss. con riferimento alle comunità montane.

⁵⁹ Per una trattazione della prassi dei matrimoni misti a *Brixia*, vd. GREGORI 1999, pp. 204-205; GREGORI 2010, pp. 36-37. Come nota lo studioso, l'onomastica dei figli sembra suggerire che l'unione di tipo misto – più frequente tra i popoli *adtributi a Brixia* che all'interno della stessa *colonia* – fosse del tutto legittima; nella maggioranza dei casi, inoltre, vediamo come a sposarsi con *peregrini* fossero *cives* di prima generazione.

⁶⁰ Come nota GREGORI 2010, p. 28, infatti, il titolo di *princeps Sabinorum* è probabilmente «eco della struttura aristocratica e per clan del periodo preromano». A *Brixia* sembra esserci una certa equivalenza di *cives* che sposano *peregrinae* e di cittadine che sposano *peregrini*: su questo punto vd. MAINARDIS 2002, pp. 157-159, testo cui si rimanda per una trattazione “globale” sui matrimoni misti come strumento d'integrazione in Transpadana.

⁶¹ A *Brixia* sono attestati *seviri*, *seviri Augustales* e, probabilmente, *seviri iuniores*: vd. GREGORI 1999, pp. 155-171; a *Bergomum*, invece, sono attestati *seviri*, *seviri et Augustales* e *Augustales*: vd. VAVASSORI 1993b, pp. 78-79 e BARGNESI 2007, pp. 408-411. In generale, non è sicuro che alle diverse denominazioni corrispondessero altrettante funzioni; limitandoci all'ambito bergomense, il sevirato sembra aver avuto funzioni sia religiose che amministrative laddove l'Augustale sembra fosse destinato principalmente al culto di Augusto.

sociale. A Bergamo – così come in altre città della Cisalpina e della Transpadana in particolare – il sevirato sembra infatti costituire un “ponte” tra la realtà di provenienza di molti individui e la società romana, che, da parte sua, non mancò di fornire i giusti mezzi di miglioramento sociale.⁶² Accanto al più volte richiamato *Caius Geminus*, legionario e poi sevirato, marito di una *peregrina*, figurano individui che trovarono in questo istituto una modalità privilegiata per emergere e, soprattutto, per integrarsi. Appena al di là dell’Oglio – nell’*ager Brixianus* – è attestato il caso di *Rufus Brigovicis f.*, che ricoprì – con ogni probabilità – la carica di *sevir iunior*⁶³ e che, quindi, venne riassorbito senza difficoltà nella struttura sociale romana, con una qualifica di un qualche rilievo (Appendice, n. 9). Il sevirato, d’altra parte, rappresentò per molti il primo gradino per accedere ad ulteriori funzioni pubbliche, come dimostra il caso del bergomense [- -] *antius Montanus*, prima sevirato e poi quattuorviro non meglio qualificato (Appendice, n. 3).

Il *cognomen* di origine celtica del padre – *M. [- -]antius Alpo* – rivela una certa vicinanza con la realtà indigena di provenienza: l’istituto del sevirato, insomma, sembra aver schiuso concrete possibilità d’avanzamento nella carriera politica a individui che erano neocittadini o cittadini da poche generazioni.

CONCLUSIONI

L’analisi delle formule onomastiche nelle loro varie manifestazioni ha permesso di comprendere come la componente autoctona di *Bergomum* sia stata riassorbita con una certa efficacia nella struttura sociale romana. La documentazione relativa ad indigeni presenti sul territorio nella prima età imperiale sembra infatti limitata a pochi casi, riconducibili peraltro a contesti privati e indirizzati ad una cerchia ristretta di fruitori. Il confronto con *Brixia* – dove è attestato un numero consistente di *peregrini* – ha messo in luce i punti di contatto e le differenze con la realtà bergomense, anche dal punto di vista amministrativo; in particolare, gli individui privi di cittadinanza sembrano concentrarsi principalmente nei territori soggetti ad *adtributio*, istituto che è testimoniato in relazione alla realtà bresciana ma assente a *Bergomum*.

Il percorso dell’integrazione indigena è stato analizzato attraverso l’evoluzione delle strutture onomastiche, che in territorio bergomense tendono ad uniformarsi al modello romano, pur conservando i propri “tratti” indigeni. Roma – come si è visto – favorì l’integrazione mettendo in campo veri e propri “meccanismi sociali” che permisero alle realtà locali di emergere e di essere “utili” alla società romana, anche attraverso l’accesso a cariche pubbliche di un certo rilievo, come il sevirato. L’analisi della documentazione, d’altra parte, ha reso possibile una ricostruzione sfaccettata del fenomeno dell’integrazione indigena, che risultò biunivoco in termini di “vantaggi”: la componente autoctona, infatti, divenne parte di un nuovo assetto politico e amministrativo e, dal canto suo, ebbe la possibilità di “ricambiare” il beneficio ricevuto contribuendo attivamente al buon funzionamento della società romana.

In definitiva, la revisione del dossier epigrafico locale ha permesso di osservare le modalità in apparenza caute ma in sostanza assai efficaci con le quali Roma si interfacciò con la realtà di *Bergomum*; anche qui, come altrove, il potere romano agì sull’elemento alloctono invogliandolo – più che costringendolo – ad adottare i *mores* che si diffondevano dall’Urbe. E così anche l’adozione dei *tria nomina* – obbligo istituzionale dei nuovi *cives*, e dunque pure dei *Bergomenses* – non si configurò come un fenomeno artificioso o come mera imposizione verticistica: le sue numerose varianti e/o anomalie, infatti, lo fanno percepire come il completamento di un graduale processo di sintesi di diverse prassi onomastiche, avvenuto in parallelo alla romanizzazione della popolazione locale. Un processo che riscontriamo un po’ ovunque, in Cisalpina, ma che ha avuto esiti anche sensibilmente diversi nelle varie realtà locali, tanto più in quella *Bergomum* che – pur nella relativa modestia delle sue dimensioni – vantava come si è visto origini altre rispetto alle “ingombranti” realtà etniche limitrofe degli Insubri a ovest e dei Cenomani a est.

Mi piace allora chiudere usando un’espressione che Silvia Giorcelli Bersani riferisce al contesto alpino, ma che mi pare possa valere anche per l’area subalpina che ho qui analizzato; se è vero infatti che la società romana «sedusse i vinti con l’efficienza della propria politica e con la raffinatezza della propria cultura [...]»,⁶⁴ non credo sia sbagliato inserire tra i “sedotti” anche quei *Bergomenses* che nelle loro “pietre iscritte” hanno lasciato traccia più o meno visibile delle proprie origini.

⁶² GREGORI 1999, p. 159 ntt. 305, 306 dà conto delle attestazioni di seviri che mostrano rapporti con l’ambiente indigeno in alcune città della Transpadana. Sulla struttura organizzativa e sulla funzione sociale che il sevirato ebbe nelle realtà municipali dell’Italia nei primi secoli dell’impero, vd. ABRAMENKO 1993, pp. 13-295. Ivi, pp. 296-313 si trova un’analisi della documentazione relativa a seviri e Augustali – anche se con dati non aggiornati – delle *regiones* di nostro interesse, ovvero X e XI; sulla diffusione di tale fenomeno in varie realtà della Cisalpina si segnalano senza pretesa di esaustività anche BUCHI 2002 e BUONOPANE 2006.

⁶³ Vd. GREGORI 1999, pp. 160-162.

⁶⁴ GIORCELLI BERSANI 2019, p. 71.

APPENDICE EPIGRAFICA

- Iscrizioni da Bergamo e dal suo agro:

BERGAMO

1) *CIL*, V 5177; VAVASSORI 1993c, p. 169 n. 47; VAVASSORI 1998, p. 332 n. 5177; EDR092087.

Sex(tus) Staius Saecus / vivos sibi et / Secundae Pompeiae / uxori.

2) *CIL*, V 5148; VAVASSORI 1993c, p. 156 n. 21; VAVASSORI 1998, p. 324 n. 5148; EDR092058.

Atestia Ide, / Atestiae / Tertiae patron(ae) / [be]ne merenti et / Capitoni Binetae / et Martiae et Primul(ae) / delicatis et / T(ito) Flavio Celeri / [amico carissimo] / [et Atest]iae Egnatiae.

3) *CIL*, V 5130; VAVASSORI 1993c, pp. 155-156 n. 20; VAVASSORI 1998, pp. 317-318 n. 5130; EDR092040.

[- - -]antio Sex(ti) filio) Vot(uria tribu) Alponi, / [- - -]ae M(arci) filiae) Secundae, / [- - -]io M(arci) filio) Vot(uria tribu) Macro pontifici, / [- - -] M(arci) filio) Vot(uria tribu) Mon/tano IIIIvir(o), IIIvir(o).

CAROBBIO DEGLI ANGELI

4) *CIL*, V 5100; VAVASSORI 1993c, pp. 180-181 n. 75; VAVASSORI 1998, p. 306 n. 5100; EDR092009.

C(aio) Gemino Virae filio) / Vot(uria tribu), IIIIvir(o), / veterano; / Coblutoni Sex(ti) [filiae]? / uxori.

BARIANO

5) *CIL*, V 5171; VAVASSORI 1993c, pp. 147-148 n. 6; VAVASSORI 1998, p. 331 n. 5171.

Samicio Duntri / filio) et / Novedi(-) Allecni filio).

ALMÈ

6) *CIL*, V 5118; VAVASSORI 1993c, pp. 145-146 n. 2; VAVASSORI 1998, p. 313 n. 5118; VAVASSORI 2013, p. 171 n. 2; EDR092027.

Martiallis / Reburri / P(ubli) filius) et Hygia / Silvano / v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito).

- Iscrizioni da Brescia e dal suo agro:

BRESCIA

7) *CIL*, V 4570; *InscrIt*, X, V 368; GARZETTI 1991, p. 171 n. 368; EDR090368.

D(is) Man(ibus). / Clueñt(ia) Restita, / Samicius Sex(ti) filius), / Quintiae Sex(ti) filiae) / Quintia[n(ae)] nep(ti).

GAVARDO

8) *AE* 1977, 303; *InscrIt*, X, V 784; GARZETTI 1991, p. 176 n. 784; EDR076834.

[- - -]ius [S]everus, / [I]IIIIvir Aug(ustalis) sibi / et Mesavonî Cariassis / filiae), uxori, / et Secundo filio) et Severae filiae).

ERBUSCO

9) *CIL*, V 4710; *InscrIt*, X, V 997; GARZETTI 1991, p. 179 n. 997; EDR090997.

Rufus / Brigovicis filius) / sex veir iunius (!).

- Iscrizioni dai territori *adtributi* a Brescia:

TOSCOLANO MADERNO

10) *CIL*, V 4858; *InscrIt*, X, V 1020; GARZETTI 1991, p. 180 n. 1020; EDR091020.

Iamuno Rufi [f(ilio)] / et Tertullae Stal/cassi Basi filiae), uxori, / Quartion[ī] Sexto, / militibus leg(ionis) XXI / Rapacis, filis defū(nc)t(is), / Suavi (?) IVIL (?) FILI (?) v(- - -)f(- - -).

LUMEZZANE

11) *CIL*, V 4927; *InscrIt*, X, V 1152; GARZETTI 1991, p. 184 n. 1152; EDR091152.

[V(ivus)] f(ecit) / [- - -] Sugasis / [f(ilius) - - -]cnaninus / sibi et Ierdiae Stai filiae) / uxori et Sugasi et Staio / filis militibus / defunctis leg(ionis) XXI / Rapacis. Ego filis titulum / posui quod mihi fili / debuerunt.

MURA

12) *CIL*, V 4893; *InscrIt*, X, V 1115; GARZETTI 1991, p. 183 n. 1115; EDR091115.

Firmus In/genui filius) prin/ceps Sabinor(um) / sibi et Corneli/ae Rusticae con/iugi, M(arco) Corneli/o Prisco filio), annor(um) / XIII.

- Iscrizioni da altri centri della Cisalpina:

MILANO

13) *CIL*, V 5846; EDR124163.

V(ivus) f(ecit) / Dis Manibus sacr(um). / T(itus) Atilius T(iti) filius) Ouf(entina) / Tutilius sibi e[t] / Samiciae M(arci) filiae) S[abi]nae / uxori car[issi]mae / et Silae Si[I]vae Rufe[I]li filiae) con[iu]gi optimae / et T(ito) Tutilio Ouf(entina) Sabin(o) / filio V[ir]i iuniori / pientissimo qui vixit / annos XXI, menses IIX / et T(ito) Tutilio Severo filio) / et A[ti]liae Tutiliae filiae) / [et] T(ito) [T]u[t]ilio Maximo / liberto. / In agr(o) p(edes) XXXX, / in front(e) p(edes) XIII.

VERONA

14) *CIL*, V 3998; BUONOPANE 1993, pp. 176-177 n. 3998; EDR107883.

[Min]cio (?) et lac(ui) / Benaco / Successus Q(uinti) / Samici Mirini / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito). / Q(uintus) Samicius / Suc[cessus i]ter(um).

15) *CIL*, V 3219; EDR188189.

Dis / Deabus(que) / Q(uintus) Samicius / Successus / vix unquam / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

GAZZO VERONESE

16) SEGALA 1982, pp. 98-102; EDR085036.

Turrania / Stratonis si/bi et C(aio) Samici/o Firmo (?) marit(o) / optimo, VVir(o) Cl/aud(iali) maior(i), coll(egium) / dendr(ophorum), coll(egium) cent(onariorum) / nutritori et Sami/ci Viria[e - - -].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABRAMENKO 1993 : A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1993.
- ARDOVINO 2007 : A. M. Ardovino, *Fonti antiche su Bergamo ed archeologia. Confronto e nuove letture*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*. I, a cura di R. Poggiani Keller, M. Fortunati, Bergamo, Fondazione Legler per la storia economica e sociale di Bergamo, 2007, pp. 3-14.
- BANDELLI 2017 : G. Bandelli, *Le comunità della Transpadana dalla guerra gallica del 225-222 a.C. alla Lex Pompeia dell'89 a.C. Dati recenti e problemi aperti su alcuni aspetti di ordine istituzionale*, «Gerión» 35, 2 (2017), pp. 373-400.
- BARBATI 2013 : S. Barbati, *Ancora sulle cosiddette 'colonie latine fittizie' transpadane (Asc. In Pis. 3 Clark)*, «Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto» 3 (2013), pp. 59-106.
- BARGNESI 2007 : R. Bargnesi, *Bergamo romana. Amministrazione, società, economia*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*. II, a cura di R. Poggiani Keller, M. Fortunati, Bergamo, Fondazione Legler per la storia economica e sociale di Bergamo, 2007, pp. 387-426.
- BISPHAM 2007 : E. Bispham, *From Asculum to Actium: The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- BUCHI 2002 : E. Buchi, *Il sevirato nella società della regio X*, in *Ceti medi in Cisalpina*. Atti del colloquio internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano, Grafiche Serenissima, 2002, pp. 67-78.
- BUONOPANE 1993 : A. Buonopane, *Regio X - Venetia et Histria. Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum*, in *Supplementa Italica*, Nuova Serie, XI, Roma, Edizioni Quasar, 1993, pp. 159-215.
- BUONOPANE 2006 : A. Buonopane, *Sevirato, augustalità e proprietà fondiaria nella Cisalpina: il caso di Verona*, in *Hiberia-Italia, Italia-Hiberia. Convegno internazionale di Epigrafia e Storia Antica, Gargnano - Brescia (28-30 aprile 2005)*, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2006, pp. 253-268.
- CHEVALLIER 1983 : R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma, École française de Rome, 1983.
- CIANCAGLINI - GREGORI c.s. : C. Ciancaglini – G. L. Gregori, *Nomi di dei e nomi di uomini. Tradizioni onomastiche epicoriche nell'epigrafia latina delle valli bresciane*, in *Name and Identity. Selected studies on ancient anthroponymy through the Mediterranean*, a cura di C. de la Escosura Balbás, A. Kurilic, E. G. Rallo, c.s.
- CRESCI MARRONE 1988a : G. Cresci Marrone, *L'epigrafia "povera" del Canavese occidentale*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi, Padova, Editoriale Programma, pp. 83-91.
- CRESCI MARRONE 1988b : G. Cresci Marrone, *Epigraphica Subalpina (nuove iscrizioni dall'ager Stellatinus)*, in *Letture e riletture epigrafiche*, a cura di L. Braccisi, Roma, Jouvence, pp. 53-63.
- CRESCI MARRONE 2005 : G. Cresci Marrone, *Casi di emarginazione nella Transpadana romana: cittadini, stranieri o barbari?*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*. Atti del I incontro internazionale di storia antica (Genova 2003), a cura di M. G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Roma, G. Bretschneider, 2005, pp. 245-256.

- CRESCI MARRONE 2013 : G. Cresci Marrone, *Nomi, famiglie e scrittura nelle iscrizioni latine di Cerrione*, in *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, a cura di G. Cresci Marrone, P. Solinas, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2013, pp. 207-221.
- CRESCI MARRONE - SOLINAS 2013 : *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, a cura di G. Cresci Marrone, P. Solinas, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2013.
- CRESCI MARRONE 2022 : G. Cresci Marrone, *Roma antica: matrimoni misti e integrazione*, in *Intorno a Minerva. Il contatto culturale fra mondo antico e contemporaneità*, a cura di S. Solano, Carlo Cominelli, Quingentole, SAP, 2022, pp. 133-143.
- CRESCI MARRONE 2023 : G. Cresci Marrone, *Assetti territoriali e amministrativi della Cisalpina nella fase "latina" (89-49 a.C.)*, in *Le strutture locali dell'Occidente romano. Atti del I Seminario Italo-Spagnolo Diuturna Civitas (L'Aquila, 4-6 maggio 2022)*, a cura di E. García Fernández, E. Melchor Gil, S. Sisani, Roma, Edizioni Quasar, 2023, pp. 93-115.
- DELAMARRE 2003 : X. Delamarre, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux celtique continental*, Paris, Errance, [2001] 2003.
- DE LIGT 2012 : L. De Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC - AD 100*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- DE MARINIS 1997 : R. C. De Marinis, *Golasecca: i più antichi Celti d'Italia*, in *Popoli italici e culture regionali*, a cura di M. Antico Gallina, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1997, pp. 10-41.
- FAORO 2015 : D. Faoro, *Gentes e civitates adtributae. Fenomeni contributivi della romanità cisalpina*, «Simblos» 6 (2015), pp. 155-199.
- FORNI 1952 : G. Forni, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Torino, Fratelli Bocca Editore, 1952.
- FORTUNATI 2019a : M. Fortunati, *Abitare sul colle. Le domus, Bergomum. Un colle che divenne città*, a cura di S. Casini, M. Fortunati, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2019, pp. 146-152.
- FORTUNATI 2019b : M. Fortunati, *Storia e archeologia del territorio bergamasco*, in *La pianura bergamasca in età romana*, a cura di M. Fortunati, C. Ficini, Quingentole, SAP, 2019, pp. 33-46.
- GALSTERER 1993 : H. Galsterer, *Bemerkungen zu römischen Namensrecht und römischer Namenspraxis*, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums. Festschrift für Jüngen Untermann zum 65. Geburtstag*, a cura di F. Heidermanns, H. Rix, E. Seebold, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1993, pp. 87-95.
- GARZETTI 1991 : A. Garzetti, *Regio X - Venetia et Histria. Brixia - Benacenses - Valles supra Benacum. Sabini - Trumplini - Camunni*, in *Supplementa Italica, Nuova Serie, VIII*, Roma, Edizioni Quasar, 1991, pp. 141-237.
- GIORCELLI BERSANI 2019 : S. Giorcelli Bersani, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino, Einaudi, 2019.
- GREGORI 1999 : G. L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma, Edizioni Quasar, 1999.
- GREGORI 2010 : G. L. Gregori, *Momenti e forme dell'integrazione indigena nella società romana: una riflessione sul caso bresciano*, in *Pluralidad e integracion en el Mundo Romano. Actas del II Coloquio Internacional Italia Iberia-Iberia Italia, Pamplona-Olite 15-17 de octubre de 2008*, a cura di F. J. Navarro, Pamplona, EUNSA, 2010, pp. 25-49.
- HEURGON 1974 : J. Heurgon, *Caton et la Gaule Cisalpine*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, a cura di W. Seston, Paris, Editions de Boccard, pp. 231-247.
- LAFFI 1966 : U. Laffi, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello Stato Romano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966.

- LAFFI 2001 : U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.
- LAFFI 2007 : U. Laffi, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- LICANDRO 2023 : O. Licandro, *Cives et peregrini. Città, cittadinanza, integrazione, mobilità sociale e certezza del diritto dall'età repubblicana alla Tarda Antichità*, Napoli, Jovene, 2023.
- LURASCHI 1979 : G. Luraschi, *Foedus ius Latii civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova, CEDAM, 1979.
- MAINARDIS 2000 : F. Mainardis, *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione*, «Scienze dell'Antichità» 10 (2000), pp. 531-574.
- MAINARDIS 2002 : F. Mainardis, *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'impero*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale, Milano 14-16 settembre 2000*, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano, Grafiche Serenissima, 2002, pp. 153-166.
- MOTTA 2019 : F. Motta, *Il nome di Bergamo*, in *Bergomum. Un colle che divenne città*, a cura di S. Casini, M. Fortunati, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2019, p. 25.
- POGGIANI KELLER 2007 : R. Poggiani Keller, *L'età del Ferro. Dall'oppidum degli Orobi alla formazione della città sul colle*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*. I, a cura di R. Poggiani Keller, M. Fortunati, Bergamo, Fondazione Legler per la storia economica e sociale di Bergamo, 2007, pp. 147-189.
- REALI 2009 : M. Reali, *Echi di vita militare nell'epigrafia sacra dell'Ager Insubrium*, in *L'armée romaine et la religion sous le Haut-Empire romain. Actes du quatrième congrès de Lyon organisé les 26-28 octobre 2006*, a cura di C. Wolff, Y. Le Bohec, Lyon, Collection du CEROR, 2009, pp. 77-85.
- SALOMIES 1987 : O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1987.
- SALWAY 1994 : B. Salway, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, «The Journal of Roman Studies» 84 (1994), pp. 124-145.
- SEGALA 1982 : F. Segala, *Iscrizione romana inedita*, «Vita Veronese» 35 (1982), pp. 98-102.
- SISANI 2016 : S. Sisani, *Il significato del termine Italia nella tabula Heracleensis e la data di costituzione a provincia della Gallia Cisalpina*, «Historika» 6 (2016), pp. 83-98.
- SUSINI 1989 : G. Susini, *Le scritture esposte*, in *Lo spazio letterario di Roma antica II. La circolazione del testo*, a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, Roma, Salerno Editrice, 1989, pp. 271-305.
- TARPIN 2015a : M. Tarpin, *Le colonie "lege Pompeia": una storia impossibile?*, in *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, a cura di G. Cresci Marrone, Roma, Edizioni Quasar, pp. 197-219.
- TARPIN 2015b : M. Tarpin, *I Romani in montagna: tra immaginario e razionalità*, «Il capitale culturale» 12 (2015), pp. 803-822.
- TOZZI 2007 : P. Tozzi, *Il territorio di Bergamo in età romana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*. II, a cura di R. Poggiani Keller, M. Fortunati, Bergamo, Fondazione Legler per la storia economica e sociale di Bergamo, 2007, pp. 367-385.
- VAVASSORI 1993a : M. Vavassori, *Tipologia del monumento e osservazioni paleografiche*, «Notizie Archeologiche Bergomensis» 1 (1993), pp. 63-76.
- VAVASSORI 1993b : M. Vavassori, *La documentazione epigrafica*, «Notizie Archeologiche Bergomensis» 1 (1993), pp. 77-104.

- VAVASSORI 1993c : M. Vavassori, *Catalogo dei reperti di età romana*, «Notizie Archeologiche Bergomensi» 1 (1993), pp. 143-213.
- VAVASSORI 1998 : M. Vavassori, *Regio XI - Transpadana. Bergomum - Ager inter Ollium et Sarium - Valles Serina et Sassina*, in *Supplementa Italica*, Nuova Serie, XVI, Roma, Edizioni Quasar, 1998, pp. 279-367.
- VAVASSORI 2007 : M. Vavassori, *Un'indagine socio-economica in Bergamo e nel suo territorio attraverso i monumenti delle iscrizioni sepolcrali e sacre*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*. II, a cura di R. Poggiani Keller, M. Fortunati, Bergamo, Fondazione Legler per la storia economica e sociale di Bergamo, 2007, pp. 427-459.
- VAVASSORI 2008 : M. Vavassori, *I devoti al dio Bergimus*, in *Dedicanti e cultores nelle regioni celtiche*, a cura di A. Sartori, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2008, pp. 359-374.
- VAVASSORI 2013 : M. Vavassori, *Catalogo delle lapidi di età romana: aggiornamento*, «Notizie Archeologiche Bergomensi» 21 (2013), pp. 171-187.
- ZOIA 2018 : S. Zoia, *Mediolanensis mos. L'officina epigrafica di Milano*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2018.